

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Nicusieux — In Torino dal Sig. Portero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Iura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lefollet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolega l'Imprimerie Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, menò il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'incero preceuto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 10 MAGGIO

Un'altra vittoria ha coronato le armi repubblicane. La battaglia è stata in vero tra italiani; ma da un lato italiani degni di questa terra combattevano per ciò che v'ha di più nobile e di più caro nel mondo e sentivano la fede e la dignità nella loro causa, dall'altro italiani degeneri, satelliti del più infame de' Borboni, legati al volere d'un uomo e non alla indestruttibile potenza d'un'idea. I primi hanno fuggato i secondi. Appena giunta la notizia, il popolo ha sollevati festosi evviva a' nostri bravi soldati, evviva al prode Garibaldi. Veda ora il Borbone che le sue truppe, le quali ha per 19 anni cercato di disciplinare a suo pro, son buone a sgozzar uomini del popolo, a saccheggiar Napoli come nel 15 maggio, a devastare Pizzo, Filadelfia, Messina, ma non sanno resistere in faccia a soldati di molto minor numero raccolti sotto il vessillo della libertà. E' questo che in Italia rende eroi gli uomini: senza di esso non v'ha virtù, non grandezza. Notate infatti che que' soldati, i quali sotto il governo de' preti erano giunti a tale stato di degradazione che bastava a tutto sprezzo dirli *soldati del papa, ora son divenuti eroi e degni d'Italia e di Roma.* E questa città che il superbo straniero passeggiava per vederne i monumenti senza badare se vi esistesse un popolo, ora attrae gli sguardi di tutta Europa, ora è scintilla d'un movimento veracemente italiano, ora è passeggiata da un popolo non degenerare dagli antichi padri. Qui calma dignitosa, qui energia senza vanto, qui fatti e non parole.

Ma succedono de' furti, succede qualche devastazione, così diranno i retrogradi di tutto il mondo, pigliando soprattutto argomento da' severi proclami e dagli energici ordini emanati dal governo. Primamente sappiano che tali disordini son rari e non tali da menarne gran rumore; che essi accadono dovunque e che ne' tempi de' preti non eran meno: una gran capitale in continuo moto non fa senso che abbia pochi tristi, i quali s'avvantaggiano dell'occupazione altrui nelle interessanti bisogne dello stato. Badino in secondo luogo, che quegli eccessi sono istigati nella maggior parte dal piccolo e sleale partito retrogrado, e il fatto del Vaticano, da noi ieri discorso, è assai significativo. Finalmente è da notarsi, che il nostro governo è così fermo nella santità del principio repubblicano, è così geloso di conservarlo puro, che ha volute mostrare grande efficacia di ordini per impedire ogni malfatto. Nè questo avrebbe potuto farlo, se i repubblicani fossero una fazione e i tristi avessero la maggioranza. Sicchè per chi dirittamente giudica tutto porta a concludere, che quel che accade in Roma è degno di lei, e quegli eccessi prima radi, oggi finiti lo confermano maggiormente. Procediamo quindi nella nobile via e Roma sarà la salute d'Italia.

Stamane è battuta la generale, perchè si vedevano i francesi a 5 miglia di distanza. Pare incredibile! L'altro ieri si restituivano generosamente i prigionieri a Oudinot e oggi inviar di nuovo truppe contro di Roma! Vengano pure: vedranno meglio se v'è a preferire il co dardo motto *les italiens ne se battent pas.*

Sventura d'Italia! Quando l'altro dì vedevamo il popol nostro giubilare per la libertà data ai prigionieri francesi, noi dicevamo: Egli è impossibile distruggere le simpatie ch'esistono tra francesi e italiani. Si son battuti e pur si amano! Ed ora dovremo tornare a ribatterci: e per ordine di chi? Di quel Luigi Bonaparte, che al Constitutionnel ancora non Presidente scriveva a' 2 di dicembre la seguente lettera:

« Signor redattore,
« Sapendo ch'è stato notato il mio astenermi dal votare relativamente alla spedizione di Civitavecchia (*quella preparata da Cavaignac*) credo dover dichiarare, che, fermo nell'appoggiare tutte le misure proprie a garantire efficacemente la libertà e l'autorità del sommo pontefice, non ho potuto approvar col mio voto una dimostrazione militare che mi parea dannosa, anche per gli interessi sacri che si vorrebbero proteggere e tale da compromettere la pace d'Europa. Accogliete ecc.
Luigi-Napoleone Bonaparte. »

Or quegli stesso inviava Oudinot a Civitavecchia. Povera Francia! Così grande e così malmenata! L'Italia è misera, ma sa di esserlo, ma è divisa, ma è oppressa dalla diplomazia. E la Francia? Dov'è il suo 24 Febbraio? Povera Francia, più povera assai dell'Italia: c'est tout dire. In quanto a noi resisteremo: al colpo del cannone di avviso, ciascun cittadino adempirà il suo dovere: Checchè avverrà, l'onore sarà salvo.

NOTIZIE

ROMA 10 maggio

BOLLETTINO UFFICIALE

Prima Legione italiana Generale Garibaldi

PALESTRINA 9 Maggio ore 8 e un quarto pom.

Vittoria completa. Fuggato interamente il nemico forte di 7000 uomini: abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotti, uno buono. Ripigliò il fuoco alle ore 4 e mezza e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

DAVERIO

Capo dello Stato Maggiore

Pel Triumvirato

GIUSEPPE MAZZINI

RAGGUAGLIO UFFICIALE

LEZIONE I. ITALIANA

COMANDANTE GARIBALDI

PALESTRINA 9 maggio ore 9 di sera

Il fatto d'armi d'oggi non poteva finir meglio. I napoletani a Valmontone in numero di 7000 con 800 uomini di cavalleria erano giunti ieri sera — furono da noi inquietati durante la notte con fucilate fin sotto le mura. Oggi vollero tentare un colpo decisivo su di noi. Da qui a Valmontone guidano tre strade che si riuniscono tutte fuori di Palestrina a due tiri di fucile. Il nemico divise le sue forze in due parti; una la diresse nella strada che da qui va a Cave con diramazione a Valmontone ed è alla nostra sinistra, l'altra alla nostra destra che passa per Lugnano. Al centro vi fu la scaramuccia descritta oggi nella quale rimasero morti tre regi, nessuno nè ferito nè morto dei nostri.

Alle 4 e mezzo comparve il sospirato nemico — Tutto era pronto — Cominciò il fuoco dalla nostra sinistra; il nemico ripeteva con colpi anche di cannone — Nessuno de' nostri retrocedette un istante — erano leoni infieriti dalla sete di sangue inchiodati al loro posto. Dopo un'ora di fuoco il nemico volse in ritirata — i nostri allora, distesi a sinistra col favor dell'altura, fecero un fuoco di fianco, con tale destrezza, fermezza ben alimentato ed ordinato che finirono per vedere il nemico in fuga precipitosa lasciando morti, feriti e tre pezzi d'artiglieria, due dei quali rotti. Fu inseguito per lungo tratto e quantunque molto abile alla corsa vi furono fatti alcuni prigionieri — Giungeva in quel mentre altra truppa alla nostra destra per lo stradone di Zagarolo, al quale conduce una strada che deriva dalla postale di Frosinone in vicinanza di Lugnano — era serrata in massa — un'avanguardia di cavalleria; altra cavalleria sfilava nel suo fianco sinistro ponendosi a riserva. La truppa giunse ordinatamente fino quasi al crocicchio delle strade — pose un pezzo d'artiglieria e incominciò il fuoco. Era sua intenzione riparare la sconfitta dell'altra parte e tentava già far sfilare qualche battaglione a quella volta — i nostri erano troppo fermi ai loro posti per lasciarli passare — mutarono essi quindi di tattica — tentarono di pigliarci al fianco destro ascendendo sfilati in catena sul monte — il fuoco fu vivo — tentarono un ultimo sforzo, ma non valse. I nostri incoraggiati oltremodo risposero arditamente e non si tonnero a lungo nel posto — sortirono da tre parti e lo assalirono — Anche qui la fuga del nemico fu precipitosa. — Una sola centuria nostra bastò ad inseguirli vittoriosamente per più di un miglio, respingendo e quasi distruggendo uno squadrone di Cavalleria che aveva, per disperazione, tentata una carica.

Anche oggi era nell'ordine del giorno che gli Italiani, quando si battono, vincono — che non sono Italiani che quelli che combattono per la libertà.

I Napoletani ebbero una grave perdita in morti, feriti o prigionieri — dei nostri pochissimi feriti o meno morti — I particolari delle perdite dei Regi e de' nostri saranno dati domani.

RAVERIO Capo dello Stato Maggiore
del Generale GARIBALDI

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Triumvirato

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente del 26 marzo 1849, il posteriore nostro decreto del 5 Aprile, ed il successivo Regolamento del Ministero delle Finanze del 18 dello stesso mese, relativi alla conversione dei boni del Tesoro;

Considerando che, comunque per le sopraggiunte circostanze siasi dovuto differire la conversione sudetta in quelle leggi fissata pel 1 di Maggio corrente, non possono più ritenersi fruttiferi fin da quell'epoca i Boni del Tesoro, per essersi dei frutti decorrendi dal 1 Maggio corrente in poi già disposto con l'emissione di altrettanti Boni per la somma corrispondente;

DECRETA:

Il frutto dei Boni del Tesoro è cessato fin dal 30 Aprile 1849.

Dalla Residenza del Triumvirato gli 8 Maggio 1849.

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Ritenuta l'urgenza di dare un ordinamento provvisorio alla Romana Curia, in seguito delle innovazioni portate dal Decreto 3 marzo prossimo passato; finchè una legge non avrà compiuta la sua organizzazione stabile e definitiva;

Il Triumvirato della Repubblica

ORDINA

Art. 1. Le disposizioni del Titolo II. Sezione 5 e 6 dell'editto 17 Dicembre 1834, sono estese provvisoriamente anche ai Tribunali di Appello e di prima Istanza residenti in Roma.

Art. 2. In conformità dell' Art. precedente sono istituiti in Roma, il Consiglio di disciplina degli Avvocati presso il Tribunale di Appello, e le Camere di Disciplina dei Procuratori presso i Tribunali di Appello e di prima istanza, e cessano le attribuzioni degli Avvocati Concistoriali e degli antichi Curiali di Colleggio.

Art. 3. I Procuratori che avranno un esercizio non minore di cinque anni presso un Tribunale di Appello, o presso il cessato Tribunale della Rota, potranno chiedere di essere ammessi innanzi al Tribunale Supremo.

Art. 4. È in facoltà del Tribunale Supremo di risolvere sulle ammissioni, avuto riguardo ai documenti esibiti dagli aspiranti, e di assoggettarli ad un esperimento d'idoneità da subirsi innanzi a tre Giudici deputati dal presidente.

Art. 5. Gli Avvocati approvati dal soppresso Tribunale della Rota sono di diritto Avvocati presso il Tribunale Supremo. La legge provvederà sulle nuove ammissioni.

Art. 6. I Procuratori ammessi innanzi al Tribunale di Roma avranno libero esercizio avanti a tutti i Tribunali di prima istanza soggetti alla giurisdizione dello stesso Tribunale di Appello. I Procuratori ammessi innanzi al Tribunale Supremo avranno l'esercizio libero presso tutti i Tribunali della Repubblica.

Art. 7. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla residenza del Triumvirato gli 8 maggio 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Considerando che le presenti circostanze non permettono agli individui componenti la Commissione per giudicare le requisizioni illegali di occuparsene con quella energia che assolutamente indispensabile;

Il Triumvirato

Procede alla nomina di una Commissione più ristretta, alla quale conferisce pieni poteri.

Tutte le autorità civili e militari sono obbligate sotto la più stretta responsabilità, di fornirle quella forza, di cui potrà aver bisogno, e prestarsi a tutte le richieste per la esecuzione delle misure che tale Commissione stimerà prendere.

Sarà composta dei seguenti cittadini.

Calandrelli Alessandro Presidente - Ravioli Camillo - Gajani Guglielmo - Mariani Livio - Meucci Filippo.

Risiede in permanenza presso Montecitorio.

Roma 8 Maggio 1849.

(Seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerato che ad ottenere il progressivo miglioramento economico dei Popoli è necessaria nelle pubbliche amministrazioni, azione facile, e pronta;

Considerato che gli appalti dei diritti e rendite nazionali non solo si oppongono allo scopo annunciato, ma accennano ad una incapacità amministrativa intollerabile in un Governo libero.

Considerato che la delegazione ai privati dell'esercizio dei diritti fiscali include sempre gravanza, e spesso vessazioni pel popolo;

DECRETA:

1. Gli Appalti cointeressati dei dazii di consumo, e diritti uniti nelle Provincie di Bologna, Ferrara Forlì e Ravenna cesseranno col giorno 31 Maggio 1849.

2. Sarà stralciato dentro due mesi il conto fra il Governo e gli appaltatori a cura della Direzione delle Dogane, dalla quale finora dipendevano.

3. Una Direzione Generale comprenderà l'Amministrazione del dazio consumo, sali e tabacchi, diritti riuniti, e stabilimenti delle saline.

4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione. Dalla residenza del Triumvirato li 9 Maggio 1849.

(Seguono le firme.)

ROMANI

Gli uomini del Governo di Francia hanno fretta di condurre a fine l'assassinio politico della nostra Repubblica. Hanno fretta perchè sanno che la Nazione francese abborre codesta guerra fratricida, e temono che Ella si pronunzi altamente in nostro favore: hanno fretta perchè se la nostra Repubblica stà viva, non potranno uccidere la Repubblica francese; hanno fretta perchè il loro amico (l'Austriaco) bussa alla porta e grida: „mantenatemi il patto,“!

Il Generale Oudinot trascina di bel nuovo i suoi soldati contro Roma. Ben venga: Roma lo aspetta senza paura, senza millanteria, fidente nella giustizia della sua causa, e nell'aiuto del Dio di giustizia.

La vittoria delle nostre armi sull'esercito del Borbone ci è pegno del favore del Cielo. Sù! all'armi! e fiducia in noi! e fiducia in Dio!

Il nemico vuole aprire la breccia nelle nostre mura? l'apra; ma dietro a quella breccia trovi il muro saldo inercrollabile dei nostri petti. Vuol prodigarci palle, granate e bombe? farà danno ai monumenti ma non terrore a Noi, e quelle ruine rimarranno a più glorioso monumento del valore romano e a testimonianza d'infamia incancellabile su quegli Uomini che trascinano nel fango l'onore della Nazione Francese.

Roman! vi chiediamo cose ormai solite in Voi: coraggio e fermezza, non grida ed impeto inconsiderato - obbedienza agli ordini di chi dirige la difesa, non confusione; - ira nel combattimento, e cristiana generosità dopo la battaglia verso le vittime della militare disciplina; la quale è pur sempre una virtù ancorchè serva ad una politica iniqua.

Roman! i vostri padri ridotti a ben altre estremità che noi non siamo, si ritrassero nel Campidoglio, rospinseno i ripetuti assalti dei Galli e li costrinsero a fuggire. Il Generale Oudinot, grazie al Cielo, non è più terribile di Brenno, e Roma non è puranche ridotta a difendersi nel breve giro del Campidoglio.

Il vessillo tricolore francese è stuprato è avvilito da Governanti devoti al Vitello d'oro; il vessillo tricolore ita-

liano sventolati in mano vostra al tuonar del cannone, per la gloria del vero Dio, pel risorgimento dei popoli d'Europa.

Viva la Repubblica!

Viva l'Italia.

Roma 10 Maggio 1849.

Il sig. Marstaller console del re di Prussia ha mandato al Ministro della Guerra una colletta di danaro fatta nella cappella di quella Legazione a favore dei nostri feriti, accompagnata da una lettera obbligatorissima, in cui si offre ancora una parte di quel piccolo spedale per curare con premura e carità cristiana i nostri bravi militi. — Il Ministro ha risposto con queste parole:

Signore,

Il sottoscritto Ministro della Guerra e Marina della Repubblica Romana accetta assai volentieri l'offerta dei cinquantaquattro scudi che i buoni Prussiani nella loro cappella accolsero a sollievo dei nostri prodi che combatterono l'invasione francese. Questo segno di benevolenza dei valorosi Germani ci è arra sicura che i popoli alla fine si intenderanno, e sparirà dalla faccia della terra la ragione del forte, ed una carità cristiana universale ricondurrà al bacio fraterno tutti i popoli civili. Grazie dunque, Signore, a voi ed ai vostri illustri connazionali del dono; e l'atto spontaneo e generoso resterà sempre impresso nell'anima degli Italiani, i quali possono essere infelici ma non mai sconosciuti.

Bologna 7 maggio

Da Ferrara altre notizie da varie lettere.

Ieri gli Austriaci mandarono una deputazione al Capo del Municipio per sentire se il Consiglio desiderava il ritorno del Papa, o la conservazione della Repubblica; fu tosto per ciò convocato il Consiglio, ed il medesimo venuto alla votazione su ciò, i Consiglieri in numero di 3 votarono per il Papa, e in 37 votarono per la Repubblica. Avuta gli Austriaci questa deliberazione si sono ritirati, e sono partiti per Bondeno, ed alcuni dicono per Cento.

Inoltre i 6 ostaggi Ferraresi che gli Austriaci seco avevano, dopo sentita la deliberazione del Consiglio sono stati messi in libertà, e restituiti. (9 Febr.)

Ancona 4 Maggio

I doveri dell'ospitalità sono egualmente sacri per tutti gl'italiani. Roma pose gli stranieri e segnatamente i Francesi sotto la salvaguardia della nazione; ANCONA eziandio ve li pose, perchè conosce che i colpevoli fatti di un Governo non debbono apporsi ai popoli, e stimerebbe reo di Leso Onore Italiano chiunque si permettesse il più menomo oltraggio ad un francese. E bene ad un tempo è dolce al cuor nostro il veder e render noto ad altrui come in questo Popolo e in noi si riponga dai generosi illimitata fiducia. Siane prova il *Branco* di lettera, con che il Console di Francia qui residente rispose ad un leale invito nostro, e di cui diamo con piacere pubblicazione.

Il Presidente

G. C. MATTIOLI

Branco di Lettera scritta al Preside della Provincia di Ancona dal Sig. Armand Duault Console della REPUBBLICA di Francia.

... » Malgrado l'invito il più pressante dell'Ammiraglio, malgrado il suo ordine istesso di ritirarmi a bordo, avendo io piena ed intera fiducia nelle verbali assicurazioni che con voi coi Signori Officiali Romani mi deste, e fidando egualmente nella vostra promessa scritta di vegliare alla protezione ed alla sicurezza de'miei nazionali, della mia famiglia e della mia persona; io non ho punto voluto abbandonare Ancona; ed io vengo a pormi colla mia famiglia e co'miei nazionali sotto la salvaguardia della vostra parola e del vostro onore!!

— Dietro le notizie dell'attacco Francese su Roma il Vapore Francese il Solone ch'era ancorato nel porto ha levato le ancore e si è portato vicino all'Asmodeo a due miglia circa dalla lanterna. Il Comandante dell'Asmodeo ha invitato il console, la sua famiglia e tutti i suoi connazionali ad imbarcarsi. Ma il console e tutti hanno risposto che non avevano alcuna ragione d'imbarcarsi essendo sicuri di non ricevere alcun insulto dalla popolazione ed essendo sotto la guarentigia del governo della nostra Repubblica. A lode del vero abbiamo veduto molti di essi piangere non tanto per la vergogna delle loro armi quanto per la vergogna che l'Armata di Francia venga a schiacciare la Repubblica Romana e maledicevano il governo di Bonaparte e la politica di Odillon Barrot.

I lavori di fortificazione proseguono con una immensa operosità. Giorno e notte migliaia di operai faticano alla lanterna, ai Cappuccini a Monte Cardetto e intorpo alle mura. Tutte le portelle di Mare sono murate; si sono ordinate 500 botte per le barricate e l'approvvigionamento della città. La nazionale continua sempre il suo servizio giornaliero di un battaglione per volta, e noi possiamo contare sopra mille combattenti Nazionali. Ancona è decisa a resistere a qualunque costo: la popolazione è animatissima e se verrà il momento essa proverà all'Italia ed all'Europa che saprà resistere alla prepotenza straniera e sostenere fino all'ultimo fiato la bandiera della Repubblica e la nostra indipendenza.

Il nostro municipio per acclamazione e poi a voti segreti per unanimità ha fatto una protesta contro l'invasione Francese ed ha giurato difendere la Repubblica sino all'ultimo sangue. I due Circoli e la Guardia Nazionale hanno fatto altrettanto. Riporteremo le parole di ambedue col numero seguente.

Dietro le notizie di Roma il Preside l'altro ieri ha nuovamente intimato ai due Vapori Francesi di mettersi fuori del tiro. Il Vice Ammiraglio Ricaudy ha protestato non aver alcun ordine del suo governo contro Ancona e che ove lo ricevesse lo denunciarebbe 44 ore innanzi. Ieri sera giunse da Trieste il Vapore Francese il Brazier e dopo avere comunicato con l'Asmodeo questo ed il Solone partirono immediatamente alla volta di Venezia. Dicesi che gli Austriaci abbiano stretto d'assai il blocco di quella Città e corre pur voce che i Veneziani sendo sortiti da Malghera abbiano dato loro una lezione tale che sono stati costretti a chiamar le truppe che aveano al nostro confine.

Abbiamo notizie di Ascoli che appena partito il 2. Reggimento alla volta di Roma i briganti si sieno nuovamente mossi e che i Napolitani tentino uno sbarco. Il Preside di quella Provincia si è ritirato a S. Benedetto. Ma la Repubblica non teme; forte del suo diritto respingerà i nemici esterni e schiaccerà gl'interni che d'altronde sono assai pochi.

Ieri giunse un Battaglione del 3 Leggeri, e questa mattina la Batteria Svizzera. (Democratico.)

FIRENZE 7 Maggio

— Col Generale d'Aspre si trova alla testa delle truppe austriache il Duca di Modena.

— Se non siamo male informati stamane si è riunita presso il General Comandante tutta la Ufficialità e Stato Maggiore della Guardia Nazionale Fiorentina per prendere una determinazione relativamente alla invasione del territorio toscano dalle truppe austriache. — Da tal riunione è risultato: formarsi una Deputazione di alcuni ufficiali e dei Capi Legione e Capi Battaglione per presentarsi al Commissario straordinario onde esprimerli il cordoglio che l'intervento austriaco ha gettato in ogni cuore dei componenti la Guardia, essendochè l'intervento è stato consumato sotto il pretesto di rimettere l'ordine nelle provincie Toscane, mentre l'ordine non fu mai minimamente turbato. Si è inoltre deciso di prestare adesione picinissima alla protesta del Municipio di Firenze. (Nazionale.)

Le notizie che ci pervengono da fonti sicurissime ci avvisano come il Governo sardo aderendo alle patriottiche domande della Commissione Governativa Toscana, la quale erasi preposta a scopo supremo della sua gestione politica, l'accomodare le cose d'Italia con mezzi italiani, e sempre subordinatamente al pensiero della Nazionalità, avesse dato le opportune disposizioni per avviare a Livorno un corpo di truppe. La ragione della spedizione, e i modi che il Governo sardo adottava, non avrebbero potuto incontrare ostacolo alcuno per la parte delle Potenze interessate. Disgraziatamente la invasione Austriaca ha guasto il frutto delle cure adoperate dalla Commissione Governativa e dell'ottima e fraterna volontà del Governo Sardo. (Conciliatore.)

Il Municipio di Firenze ha votato il 7 maggio il seguente indirizzo al Commissario Straordinario, che riproduciamo senza commento.

Eccellenza.

Il Municipio di Firenze assumendo la direzione degli affari a nome di S. A. R. intese non solamente di redimere lo stato dal dispotismo di una fazione, ma intese eziandio di salvare il paese dal non meritato dolore di una invasione, di salvare il principato rinascendo dall'inausto battesimo di una protezione straniera.

Adottando questa linea di condotta il Municipio si conformava alle intenzioni più di una volta espresse da S. A. Reale, ai precedenti del suo regno, alle necessità del presente, alle ragioni dell'avvenire.

Le popolazioni Toscane pienamente secondando il movimento iniziato a Firenze si adoperarono a gara a restaurare il Governo Costituzionale; l'impero della legge fu dovunque ristabilito, fuorchè nella città di Livorno. Gli altri Municipii tutti risposero con entusiasmo all'appello di Firenze e possono attestare come l'anarchia per opera spontanea del Popolo subitamente cessasse.

Riconoscendo così il paese il Commissario straordinario nominato dal principe e rientrando nei limiti delle sue attribuzioni ordinarie, il Municipio sperò, che avrebbe potuto l'E. V. col sapiente uso dei poteri che le sono conferiti condurre a buon termine i negoziati intrapresi per ottenere un aiuto di forze esteriori che non offendesse il sentimento nazionale.

In questa condizione di cose il Municipio non poté intendere senza dolore nè senza meraviglia come un Maresciallo Imperiale invadesse d'improvviso il territorio toscano con un grosso corpo d'armata sotto pretesto di ristabilirvi l'ordine e confidasse a questo effetto nella cooperazione di V. E., mentre le parole del Principe dall'E. V. rappresentate, sembravano raffidarci dal pericolo di un intervento straniero.

Nell'atto di significare a S. A. Reale per l'organo dell'E. V. la riconoscenza colla quale il Municipio accolse le benevole espressioni del Principe, non poteva astenersi dal manifestare questi sentimenti, i quali come furono la guida della sua condotta nel breve governo dello stato, così sono sempre un pubblico voto, di cui il Municipio di Firenze si reputava interprete fedele e necessario.

Dalla Residenza Magistrale, 6 Maggio 1849.

Dell'Escecl. Vostra

(Seguono le firme.)

TORINO

LA DIVISIONE LOMBARDA

Al generoso popolo francese ed alle nazioni incivilite.

Una mano di sventurati che dopo le tristi vicende dell'italica guerra venivano dal maresciallo Radetzky messi al bando del mondo, dopo aver sofferto affanni e privazioni che non hanno nome, dopo una marcia di molti giorni fatta attraverso monti aspri e selvaggi, volgeva lo sguardo al libero mare d'Italia per cercare rifugio in terra italiana.

Più che simpatia di interni ordinamenti, era il desiderio di giovare alla patria, era la ferma volontà di non voler portare attraverso le terre dello straniero il marchio dell'impotenza italiana che li spingeva a ricovrarsi sul suolo dei loro padri, non peranco contaminato dall'insofferenza di un forte nemico.

E quel desiderio che libero nasceva nel cuore di gente cotanto provata, veniva rafforzato dalle parole di quel Barrot, che sino dal 1830 si faceva forte propugnatore delle libertà conculcate dei popoli sui facili scanni della opposizione nel parlamento francese. Le sue parole all'Assemblea nazionale dirette, le non meno lusinghiere pronunziate da Giulio Favre e da Ledru-Rollin, la non dubbia simpatia appalesata per la nostra causa da quella generosa nazione, che venduta nel 1815 a Vienna, giurava nel febbraio del 1848 a Parigi di voler rompere colla spada quegli ignominiosi trattati, tutto tutto consigliavali alla doverosa impresa.

Se non che le opre del governo francese dovevano ben presto apprendere a quegli infelici quanto contrarie fossero alle pompose parole, e come anche i ministri di una Repubblica sorta dal voto universale possano pesare più funesti di un governo dispotico sulle libertà di un popolo sventurato.

Chè non solamente l'art. V della costituzione votato dall'Assemblea veniva in impudico modo violato con mentite lusinghe di generoso intervento; ma ordini inumani a logni da guerra repubblicani venivano a danno dei Lombardi inviati ed in dura maniera eseguiti.

Le navi che cariche di quegli Italiani verso le terre romane legalmente veleggiavano, erano insidiosamente e con inutili esorbitanze catturate, dalle mitraglie repubblicane minacciate, negato al comandante di quei soldati, che pur vestivano l'assisa di un governo riconosciuto, il permesso di montare il bordo del *Magellan*, a cui erasi dato quell'odioso incarico; con brutale arroganza contro il diritto delle genti ogni spiegazione rifiutata; sconosciute da quel comandante in nome del governo tutte le leggi dalle nazioni incivilite assentite, nessun principio, che quel della forza non fosse, rispettato.

E siffatte barbarie venivano usate contro gente inoffensiva, d'ogni mezzo di difesa sprovvista, da un legno sul quale orgoglioso sventolava quello stesso vessillo che aveva salutato l'alba di cento vittorie, e che i nomi di Aboukir e di Trafalgar dovevano rammentargli come possa la sventura colpire anche i generosi.

Che quand'anche la voglia della pace ad ogni costo, e la mendicata *intelligenza cortese* si, altamente rinfacciata al meno sleale Guizot avesser fatto dimenticare al governo della Francia quei forti sentimenti che sono il retaggio più nobile della patria di Foy e di Lamarque, di Carrel e di Lamartine, non doveva egli pronunziare parole che dovessero i fatti sì bassamente smentire.

Sebbene colpiti da sovrane sventure, sebbene perseguitati da un governo nato dalla più grande rivoluzione del nostro secolo, questa mano di Italiani, che già trovarono a Mortara più elemente il palese nemico, protestano contro siffatto procedimento, innalzando la loro voce perchè almeno sappia la Francia ed il mondo, come facilmente possa la tirannide ammantarsi dei lusinghieri colori della libertà.

Dalla Spezia, il 30 di aprile 1849.

Nell'Opinione all'articolo. *Notizie del Mattino* si legge.

Il cavaliere De Bruck è partito da Milano la notte precedente il 2 corrente. Dicesi che lo stesso Radetzky abbia instato pel suo richiamo, perchè colle esecrate sue pretese più che a promuovere pareva venuto ad impedire la pace. Comunque sia di ciò, se ascoltiamo i confidenti della diplomazia, la pace sarà suggellata fra pochi giorni; se a-

scoltiamo altri, ne siamo le mille miglia lontano; pare almeno fuori di controversia, che i sentimenti del ministero torinese siano oltremodo pacifici, tranne coi giornali.

Gioberti manda da Parigi le sue dimissioni e da ministro e da inviato straordinario. Che cosa sia adunque codesto gabinetto, onde si rifiuta di far parte Azeglio e Dabormida, onde si ritira Vincenzo Gioberti, noi lo lasciamo dedurre da ogni nostro lettore per poco veggente egli sia.

— Il nostro delizioso ministero ha dato le disposizioni opportune perchè verso la metà del corrente mese l'esercito sia ridotto sul piede di pace. (Opinione)

Francia

MARSIGLIA

— Scrivono da Marsiglia in data 30 aprile:

Ieri giunse in questa città la *Farina* con 200 emigrati siciliani senza pane, e cercando inutilmente un'ospitalità che la Francia è decisa di non accordare.

PARIGI 29 Aprile.

Per dare una prova delle violenze degli uomini del potere, la *Tribune des peuples* narra il seguente fatto:

« Ieri a sera, alla porta di San Dionigi, noi siamo stati testimoni d'uno strano fatto di brutalità commesso contro un onesto padre di famiglia, decorato, il quale si dirigeva pacificamente verso la sua abitazione. Questo signore, il quale chiedeva solo di passare, fu afferrato e percosso a segno da fargli far sangue, quindi fu condotta lui e due sue figlie in mezzo un gruppo di sergenti della città, ove le violenze continuarono. Non si neghi questo fatto, noi ne siamo stati testimoni. »

Vuolsi che il denaro degli orleano-legittimisti non sia estraneo alle brutalità dei legittimisti.

— Assicurasi che il presidente della Repubblica scrisse alla regina di Spagna una lettera autografa piena di cortesia, nella quale biasima la condotta di suo cugino, il quale partì da Madrid senza prendere congedo nè da essa nè dal suo governo.

30 Aprile.

Quest'oggi all'Assemblea nazionale, dopo che fu votato il progetto di legge relativo all'indennità coloniale, un grave incidente venne ad animare l'Assemblea. Tre rappresentanti del popolo, i signori Doutre, Louizy-Mathieu e Jouin ascensero alla tribuna onde denunziare ai loro colleghi ed al paese gli oltraggi, le brutalità che gli agenti di polizia loro avevano fatto subire.

Due di questi onorevoli cittadini condotti dal caso, l'altro perchè quella è la casa ove abita, vicino la porta di San Dionigi, furono arrestati violentemente, maltrattati, ingiuriati, condotti alla prefettura di polizia e gettati in un umido carcere, quantunque avessero fatte vedere le loro medaglie per prova della loro identità.

Il racconto di questi fatti aveva già fatta una viva impressione sull'Assemblea, quando il signor Degoussé prese la parola onde riferire la seguente frase pronunziata dal capo della polizia municipale ad un capitano della decima legione, il quale era andato a chiedere il rilascio del signor Jouin, detenuto da quindici ore alla prefettura di polizia: « Egli è un rappresentante che è arrestato? tanto meglio, io vorrei poterli arrestar tutti. »

Così pensa, così parla uno dei principali agenti del signor Faucher. Bisogna convenire che è impossibile di spingere più oltre il disprezzo del primo potere dello Stato.

L'Assemblea si mostrò sdegnatissima all'udire questi fatti.

Il sig. Odilon-Barrot alla tribuna ed il sig. Léon Faucher in una lettera indirizzata al presidente dell'Assemblea nazionale assicurarono che sarebbe stata fatta giustizia degli agenti i quali avevano sino a quel segno sconosciuti i loro doveri, e che già era incominciata un'inchiesta.

Provvisoriamente, finito quest'incidente, s'impegnò la discussione su di un progetto di legge per l'assegnamento d'una somma per la continuazione del sussidio accordato a Montevideo colla convenzione del 12 giugno 1848 e ratificata dall'Assemblea nel gennaio 1849.

Portogallo

LISBONA 19 Aprile

Il ministro della giustizia nominò una commissione incaricata di raccogliere nel Portogallo e le sue dipendenze delle sottoscrizioni volontarie in favore de S. Padre.

1849. Gen.

Germania

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO BAVARESE

riguardo la questione della costituzione germanica.

La direzione, che prese nelle ultime settimane lo svolgimento della costituzione federale tedesca, incominciata l'anno scorso, impone al governo di Sua Maestà il re di Baviera il dovere d'indicare apertamente e con risolutezza il punto di partenza, che esso assume in tale questione, dal cui scioglimento vengono decisi per lungo tempo, forse per sempre, i destini della Germania.

Il governo bavarese non riconobbe mai che all'Assemblea nazionale convocata a Francoforte sul Meno spettasse il diritto di stanziare unilateralmente, e senza l'adesione dei governi, la costituzione tedesca. Essa trova il fondamento legale dell'Assemblea nazionale nelle deliberazioni dietali del 30 marzo e del 7 aprile a. p., secondo le quali « dovrebbero essere eletti dei rappresentanti nazionali per l'opera della costituzione tedesca da effettuarsi tra i governi ed il popolo ». Su questa base furono emanate ne' singoli stati le leggi elettorali, ed assunte le elezioni. Su questa base si è radunata l'Assemblea nazionale, e soltanto secondo ciò conviene misurare l'estensione de' suoi diritti, senza che unilateralmente deliberazioni dell'Assemblea nazionale valgano ad ampliarla.

Or mentre in conseguenza il governo bavarese chiede per sé nella sua piena estensione il diritto di libera adesione alle decisioni dell'Assemblea nazionale, come ciò è pur seguito riguardo agli altri stati tedeschi, esso dichiara in pari tempo che non può impartire la sua approvazione alla costituzione dell'Impero, quale fu deliberata, alla seconda lettura, dall'Assemblea nazionale e all'elezione di un Imperatore ereditario, che sovr'essa si appoggia.

Con questa costituzione ed elezione, l'Austria sarebbe esclusa dalla Germania. Però una siffatta esclusione sarebbe una violazione non solo dei diritti e doveri conformi a' trattati che legano l'uno l'altro tutti gli stati appartenenti alla confederazione germanica, ma ben anco del gran pensiero dell'unità del popolo tedesco in una forte costituzione federativa, a cui l'Assemblea nazionale deve la sua origine, essa che non fu già convocata onde sciudere la Germania, ma sì per congiungerla più intimamente. Quella esclusione sarebbe un rinnegare tutta la storia della Germania, e un'ingratitudine del resto della Germania verso l'Austria, la quale non abbandonò in alcun tempo la causa tedesca. Sarebbe finalmente un esporre l'avvenire del popolo tedesco, la cui potenza e prosperità non possono svilupparsi se non a misura che esse si appoggino alla totalità delle forze, che l'unione con l'Austria è in grado di sviluppare.

Però la costituzione deliberata a Francoforte soggiace pure, prescindendo dall'estensione che essa dà all'Impero tedesco, alle più rilevanti difficoltà in grazia del suo contenuto. Essa non crea uno stato federativo, ma sì uno stato unitario. Nè solo concentra la rappresentanza conforme alla ragione de' popoli, il diritto di guerra e pace, la disposizione della forza armata, ma ben anco le forze finanziarie, la legislazione e financo in alcuni rami importanti l'amministrazione interna per modo, che essa priva di ogni autonomia i singoli stati, e li costituisce a meri distretti amministrativi.

Questo carattere della costituzione è chiaramente pronunciato anche nell'Impero ereditario posto alla testa, e con ciò la centralizzazione di tutto il potere governativo è stabilita tanto più severamente, in quantochè il consiglio dell'Impero, che era stato accettato nella prima lettura, fu rifiutato nella seconda.

Tale centralizzazione di un gran popolo è, secondo il certificato della storia antica e moderna, la tomba del suo equabile svolgimento e della sua cultura, della sua quiete interna e perfino della sua libertà. Essa sottopone il popolo, quasi senza sua voglia, al punto centrale, e lo abbandona alle procelle, che la passione e la ambizione de' partiti in lotta nella capitale provocano incessantemente.

Infine una tal centralizzazione è affatto contraria specialmente al popolo tedesco, la cui significanza morale è provenuta in particolare dalla sua vita di stirpe, ampiamente sviluppata.

Però il maggior pericolo esiste quando si dà ad un popolo una costituzione che repugne colla sua natura, poichè o allora questa costituzione stessa non andrà in vigore, ovvero essa annienterà la vita e la forza morale del popolo. Il governo bavarese non isconosce, del resto, che la nazione tedesca abbisogna ed è capace di un'unione più forte di quella che essa possedeva finora. Ma non può rimanere inosservato che nella storia universale, ad ogni popolo spetta una missione speciale; che la forza politica rispetto all'estero non è l'unico, nè il più nobile assunto di un popolo; e che il grado di quella non viene determinato soltanto dalla costituzione, ma ben anco dal territorio e dallo spirito del popolo, e non di rado sta in proporzione inversa coll'intera felicità del popolo. Dacchè per l'attuale costituzione complessiva della Germania, ad onta della sua difettosità, si appalesò da un anno forte abbastanza per vincere i nemici interni ed esterni, si può persuadersi che la Germania non abbisogna di essere totalmente centralizzata, onde mantenere un forte governo complessivo.

Ma oltracciò la costituzione decisa in Francoforte non è neppure adatta a stabilire un governo forte. Emanata da un combinamento di principii opposti, essa manca della completa armonia.

Essa pone un imperatore ereditario, con potere illimitato, al di sopra de' singoli stati, eppur lo prova in principio del carattere monarchico, mentre gli accorda, rispetto al Parlamento, soltanto un veto sospensivo. Essa contiene il sistema delle due Camere per il Parlamento, e tuttavia nè gli elementi conservativi, nè i ben fondati interessi delle singole stirpi trovano una decisa rappresentanza.

Mediante la costituzione, la lotta infuriante de' partiti politici non sarebbe appianata, ma verrebbe provocata a nuovi sforzi. — Un partito tenterebbe di mutare immediatamente la costituzione onde consolidare il trono dell'Imperatore ereditario, un altro lotterebbe per il mantenimento della costituzione, finchè fosse segui-

to l'annientamento de' singoli stati, onde poi rovesciare l'Imperatore ereditario, e con ciò eliminare il sistema monarchico. Contro questi due partiti reagirebbe il sentimento di stirpe, non ammorzato subito dalla costituzione, specialmente qualora si rendesse sensibile l'inevitabile aumento delle imposte; e così la costituzione, creata senza il debito riguardo ai rapporti esistenti, ricadrebbe in breve appunto sotto il peso di questi, e abbandonerebbe la Germania a nuove procelle.

Questi sono i motivi egualmente applicabili a tutta la Germania, i quali soli già debbono distogliere il governo bavarese dal riconoscere la costituzione decretata a Francoforte. Il loro peso viene aumentato dai rapporti speciali del popolo bavarese. La separazione dall'Austria non verrebbe sentita da alcuno stato tedesco più dolorosamente che dalla Baviera, la quale per la sua posizione, nonchè per l'affinità di stirpe d'una gran parte degli abitanti, è posta nel più immediato contatto coll'Austria. Però verun paese tedesco verrebbe pure colpito più gravemente da quell'annientamento di ogni autonomia, contenuta nella centralizzazione imperiale ereditaria, quanto la Baviera, la quale, quand'anche si voglia tacere della sua storia di mill'anni, per la sua grandezza e per le sue particolari condizioni nell'attualità ha diritto di chiedere che queste vengano sufficientemente valutate nello stabilire la costituzione tedesca. Ciò non si è fatto a Francoforte, mentre (a non porre in evidenza che un fatto) le disposizioni intorno le tasse di produzione e di consumo sono totalmente atte a diminuire di milioni i redditi di stato della Baviera, e ad annientare il credito dello stato, la cui speciale garanzia si fonda su quelle imposte.

Tutta la costituzione, qual fu decretata a Francoforte, condurrebbe nella sua essenza a sottomettere il Sud al Nord della Germania, e a pregiudicare nel massimo grado gli interessi materiali del Sud.

Per tutte queste considerazioni, il governo di S. M. il re di Baviera crede dover suo, tanto verso la Germania, che verso la Baviera di negare la sua adesione alla costituzione decretata a Francoforte, ed è tanto più convinto che in ciò avrà compagno il popolo bavarese nella sua maggioranza estesamente preponderante, quantochè non ha guari le due Camere della rappresentanza del popolo bavarese si pronunciarono, con unanime deliberazione, contro la separazione dall'Austria e contro la fondazione d'un impero ereditario. Ma il governo bavarese crede in pari tempo dover indicare la via, sulla quale, a suo credere, le turbolenze attuali possono trovare una durevole soluzione.

Ove l'Assemblea nazionale acconsenta a combinare la costituzione insieme a' governi, allora spetterà a questi di radunarsi, di accordarsi intorno la costituzione della Germania e compier l'opera di conserta coll'Assemblea nazionale. Allora il governo bavarese mostrerà ch'esso, fedele alle sue reiterate dichiarazioni, è pronto a cooperare ad una costituzione complessiva, veramente forte e foriera di pace. In qual modo esso imagini questa costituzione, su ciò si è pronunciato in ispezialità si determinatamente nel suo giudizio sul progetto di costituzione, dopo la prima lettura, che non occorra ora ripetere nei suoi particolari.

Ma se l'Assemblea nazionale non si adatta al combinamento, allora il governo bavarese non può riconoscere come obbligatorie le deliberazioni dell'Assemblea stessa, e deve respingere da sè qualunque responsabilità delle conseguenze che ne potessero risultare.

Ma qualunque di questi due casi abbia a subentrare, continua a durare l'indissolubilità della Confederazione Germanica, quale fu pronunciata nell'art. 5 degli atti finali di Vienna, e il poter centrale provvisorio sussiste di diritto, come venne istituito coll'accordo dell'Assemblea nazionale e dei governi. Ad esso passò il potere esecutivo dell'Assemblea federale a seconda dei trattati della confederazione, e ad esso quindi presterà forte e continuo appoggio il governo bavarese. Dietro gli ordini di questo poter centrale, truppe bavaresi combattono nell'esercito tedesco, e ancor di questi di vennero versate rilevanti somme nella cassa dell'Impero.

Permanente attendendosi a' principii del diritto e dell'opore, la Baviera si serberà fedele alla Germania, ed agirà risolutamente affinché questa non venga smembrata.

Monaco, 23 aprile 1849.

Austria

Sembra che la guerra d'Ungheria sia per cangiar carattere; l'elemento polacco ha il sopravvento nel campo di Kossuth. Migliaia di polacchi hanno rinforzato le schiere dei magiari, e con ciò lo stato di cose ha mutato faccia. Infatti il partito polacco sembra ora voler fare qualche cosa per conto proprio; un'invasione della Galizia si fa ogni dì più probabile, e la Polonia rialzerà nuovamente la testa.

— L'importante fortezza di Patervaradino è in potere degli insorti.

VIENNA 30 aprile.

Sua Maestà si è degnata di accordare nei diritti fondamentali da essa concessi che a tutte le chiese e società religiose il diritto del pubblico e comune esercizio religioso, l'indipendente regolamento ed amministrazione dei loro affari, quindi il possesso e il godimento degli istituti, fondazioni e dei terreni destinati agli scopi dell'istruzione religiosa nelle scuole popolari venga impartita per cura delle rispettive chiese o società religiose. Onde discutere adesso su tali basi quanto alla futura posizione della chiesa cattolica, e per statuire in qual modo si possa animare, rinforzare e vieppiù innalzare la sua interna vita fin ora intorviziata, onde regolare infine e stabilire anche nell'esterno il suo na-

turale rapporto tra chiesa e stabilire anche nell'esterno il suo naturale rapporto tra chiesa e stato per il bene della patria si sono qui radunati in seguito a invito del sig. ministro dell'interno gli arcivescovi e vescovi di quei paesi della Corona, nei quali ottennero ormai valore legale i diritti fondamentali.

Finora son qui giunti: Federico, cardinale ed arcivescovo di Salisburgo; Giovanni Nepomuceno, vescovo di Trento; Bernardo, vescovo di Bressanone rappresentato dal canonico Giorgio Habtmann; Melchiorre, vescovo di Breslavia; Antonio Luigi, vescovo di Lubiana; Francesco Saverio, vescovo di Przemisl; Luca arcivescovo di Lemberg; Giuseppe Gregorio, vescovo di Tarnow; Giuseppe Ambrogio, vescovo di Rudweis; Francesco Saverio, arcivescovo di Gorizia; Antonio, vescovo di S. Pölten; Agostino Bartolomeo, vescovo di Leitmeritz; Adalberto, vescovo di Gurk; Massimiliano Giuseppe, arcivescovo di Olmütz; Giuseppe, vescovo di Sokat; Antonio Martino, vescovo di Lavant; Bartolomeo, vescovo di Trieste; Bartolomeo, vescovo di Veglia; Antonio, vescovo di Parenzo e Pola; Giuseppe, arcivescovo di Zara; Giovanni, vescovo di Sebenico; Tommaso, vescovo di Ragusa; Luigi Maria, vescovo di Spalatro; Giorgio, vescovo di Lesina; Gregorio, vescovo di Przemisl (di rito greco); Michele, arcivescovo di Lemberg (di rito greco), rappresentato dal canonico Benedetto Lewiki; Gregorio Tommaso, vescovo di Linz, rappresentato dal canonico Francesco Rieder; Antonio Ernesto, vescovo di Brünn; Carlo, vescovo di Königgrätz.

Dopo ch'ebbe avuto luogo ieri una radunanza preparatoria dei suddetti arcivescovi e vescovi, essi si sono riuniti quest'oggi nel palazzo di quest'arcivescovo Vincenzo Augusto, donde si recarono in solenne processione, preceduti dal clero, nella chiesa metropolitana di S. Stefano. Qui fu celebrata dal nostro arcivescovo e metropolitano la messa solenne, dopo esser stato cantato il *Veni sancte spiritus*. Dopo la comunione tutti gli astanti membri della radunanza ricevettero dalle mani del celebrante il santo sacramento dell'altare. Alla fine dell'ufficio solenne il cardinale arcivescovo di Salisburgo recitò l'atto di fede ripetuto dai vescovi colà radunati, dopo di che venne chiusa la santa funzione col solito canto dei sacri inni e coll'impartire la santa benedizione.

Immediatamente dopo furono aperte le pertrattazioni nel palazzo arcivescovile. (Osserv. Triest.)

— Scrivono da Vienna il 30 aprile. Dopo la battaglia di Komorn la fortezza deve essere libera. Il maresciallo Simunich si è ritirato a Raab. Wohlgenuth occupa sempre l'isola di Schutt. — Da quella parte gli ungheresi sembrano già passati sulla destra del Danubio e marcano verso Presburgo. Intorno a questa città si concentra intanto un grosso corpo d'imperiali; e si crede che vi avrà luogo una battaglia; la quale se venisse vinta dagli ungheresi, Vienna cadrebbe tosto nelle loro mani; tanto più se si conferma che Gran sia già in loro possesso.

I russi sono il soggetto di tutti i discorsi. Alcuni dicono che dopo domani sieno a Presburgo, altri a Trentschin. Ma per ora non vi è nulla di positivo sulla loro entrata in quella provincia. In questo caso il loro numero sarebbe portato fino a 150,000 uomini.

I polacchi che militano sotto le bandiere ungheresi non sono più che 12,000.

Ieri ebbe luogo un combattimento presso Raab. In esso gli imperiali perdettero 18 cannoni e numero considerevole di bagagli. Tutta la notte giunsero di continuo convogli di fucili in questa capitale.

(Dall'Allgemeine Zeitung)

Coll'Osservatore Triestino del 2 corr. abbiamo l'estratto dei fogli di Vienna del 30 alla sera. L'armata imperiale era in piena ritirata sopra Presburgo, e perchè la celerità del movimento retrogrado, che non sapevasi dove si sarebbe fermato, poneva in apprensione gli abitanti di Vienna sino a temere di un colpo sopra la capitale, così il supplemento alla gazzetta di Vienna del 30 cerca di rassicurare gli animi con alcune spiegazioni; nelle quali conchiude che i movimenti di retrocessione sono ormai e per la maggior parte compiuti. E però certo che Comorn trovasi al tutto sbloccata; che gli ungheresi riportarono una segnalata vittoria tra Gran e la Waag, e ch'essi trovavansi al cadere del mese scorso a poche miglia da Presburgo, ove trovavasi allora Welden, essendo il campo della principale armata austriaca, il 30, a due sole giornate da Vienna.

— Windishgratz passò per Praga d'onde si reca, diceci, nel Belgio. Anche i suoi figli abbandonarono il servizio austriaco.

— Scrivono da Vienna il 24 aprile alla Gazzetta Costituzionale.

La nostra popolazione non può ancora rimettersi degli ultimi affari d'Ungheria. Benchè la tranquillità pubblica non sia stata turbata, pure piccole pattuglie la trascorrono. Si sente nelle bettole il grido di *Viva Kossuth*.

Si pretende che nel caso di un avvicinamento degli ungheresi a Vienna, il basso popolo non esiterebbe a passare dalla parte loro.

Oggi tutti vogliono procurarsi oro o argento, i banchi dei cambisti sono assediati dalla moltitudine.

Prussia

Il seguente estratto delle discussioni parlamentari di Berlino giova a delucidare la causa che trasse al successivo Decreto di scioglimento della Camera, di cui abbiamo già pubblicato l'intero il tenore.

BERLINO 19 Aprile

Grandi avvenimenti si preparano: la questione germanica continua a presentare gravi difficoltà. La maggiore è per certo la ricognizione senza riserva della costituzione per parte dei 29 o 30 principi, contro le istruzioni del sig. Camphausen, che hanno per base lo stato federale e la revisione della costituzione, od almeno la dichiarazione del parlamento che essa è suscettibile di revisione. Il signor Camphausen, arrivando a Francoforte, non poteva discutere coi plenipotenziari degli altri stati sulle modificazioni proposte dalla Prussia e sulla via da seguirsi onde farla adottare, perciocchè quei plenipotenziari si erano, prima del suo arrivo, uniti all'assemblea nazionale dell'impero.

Il gabinetto di Berlino doveva comprendere il bisogno di mettere un termine all'agitazione degli animi. D'altronde il termine stabilito di 15 giorni stava per ispirare. Il consiglio si riunì parecchie volte, e si assicura non essere difficile che faccia una nuova dichiarazione più esplicita delle precedenti, quanto al rifiuto della dignità imperiale. La questione sta sulla forma di quella dichiarazione, parecchi membri del ministero non volendo mettersi in disaccordo con Francoforte.

In tale situazione delle cose, la mozione del sig. Rodbertus relativa alla ricognizione della costituzione, deve acquistare maggior probabilità d'adozione; la commissione incaricata di esaminarla si dichiarò contro l'urgenza; tuttavia temendo il caso che le sue conclusioni vengano rigettate dalla camera, conservando le considerazioni primitive, propone le seguenti conclusioni:

« La seconda camera dichiara: 1. che non considera la via in cui è entrato il governo di S. M. colla sua nota circolare del 3 aprile, siccome atta al pronto stabilimento in Alemagna d'uno stato le gale, pubblico, convenevole; 2. ch'essa avrebbe ravvisata piuttosto l'accettazione della dignità di capo dell'impero d'Alemagna, offerta a S. M. dall'assemblea nazionale, sulla base della costituzione dell'impero d'Alemagna e nella supposizione dell'assenso dei governi tedeschi, siccome il mezzo più atto a raggiungere quello scopo, e ch'essa reputa desiderabile che si rientri in quella via. »

Se quella mozione viene adottata, e la politica governativa nella questione dell'impero venisse riprovata dalla camera, credesi che il ministero oserebbe decretare il loro scioglimento.

In presenza di tali disposizioni, si ignora ciò che sarà divenuto della risposta alla nota austriaca, di cui si è parlato. Del resto, se il ministero anziché di volere persistere nella sua politica, la nuova dichiarazione che si sta compilando non avrebbe nulla a ritrattare, il ministero avendo sempre professato che la costituzione alemanna doveva essere concertata coi governi.

Il conte Dührn, nella sua interpellanza al ministro degli affari esteri, gli ha chiesto se consente a comunicare alla camera: 1. le istruzioni date al plenipotenziario speciale della Prussia a Francoforte; 2. la risposta del ministero al dispaccio austriaco dell'8 di questo mese, ed a deporre all'ufficio della camera tutte le carte relative a quella vertenza. La sua proposizione fu appoggiata da 30 deputati.

Il signor Gierke, appoggiato da 22 altri membri, presentò la seguente mozione urgente:

« La camera dichiara: 1. che riconosce come obbligatoria la costituzione data e proclamata il 28 marzo dall'assemblea nazionale tedesca; 2. che disapprova il dispaccio circolare del 3 aprile, in quanto che stabilisce e mantiene il principio del concerto riguardando alla costituzione fra gli stati tedeschi che vogliono riunirsi in uno stato federale e l'assemblea nazionale. »

Oggi la camera continuò la discussione della legge sulle riunioni. Il ministero ebbe nuova occasione di accorgersi dell'ostilità della camera; i pochi articoli che non furono respinti, ottennero una sì debole maggioranza, che non possono al certo compensare i voti contrari al ministero.

27 aprile

L'impressione prodotta dal colpo di stato dello scioglimento della seconda camera e della prorogazione della prima è indicibile. Nelle strade vi è già agitazione.

Ore 7 di sera

Due ufficiali passando vicino a due soldati, che in quell'ora dovevano trovarsi in quartiere, domandarono loro che avevano ancora a fare in quel luogo. Il popolo profitto di quest'occasione per ingiuriare e battere gli ufficiali, a uno dei quali fu rotta la spada. Poco dopo fu suonato tre volte il tamburo da un corpo di militari e dopo la terza si fece fuoco. Tre sciagurati innocenti che colà passavano rimasero, chi dice, morti, chi feriti.

Ore 9

Sinora non vi fu altro conflitto.

BIAGIO TOMBA Responsabile